

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i> .....	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di ‘Anthologia Latina’ per lo sviluppo dell’applicazione ‘Memorata Poetis’</i> .....	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in ‘Iliad’ 5</i> .....	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i> .....	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar’s First and Third ‘Olympian Odes’ and Bacchylides’ Third ‘Epinician’</i> .....	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i> .....	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. ‘Ch.’ 145 s.</i> .....	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. ‘Sept.’ 778-87</i> .....	126
Guido Avezzù, <i>‘Lexis’ drammatica e critica del testo</i> .....	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i> .....	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell’‘Ecuba’ di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i> .....	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l’εἰκῆ λέγειν nel trimetro euripideo</i> .....	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli ‘Eraclidi’ (Eur. ‘Heraccl.’ 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i> .....	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i> .....	229
Simonetta Nannini, <i>Il ‘Menesseno’ di Platone?</i> .....	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele ‘Pol.’ 4.1289a 4 s.</i> .....	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al ‘Dulorestes’ di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.<sup>3</sup>)</i> .....	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un’immagine poetica</i> .....	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell’‘ecl.’ 10 di Virgilio</i> .....	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi ‘monstra’ (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i> .....	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i> .....	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. ‘ep.’ 11 e 12</i> .....	356
Lucia Pasetti, <i>L’avarizia del padre Dite (Apul. ‘met.’ 6.18.6)</i> .....	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della ‘Vita Maximini duo’ (2.5)</i> .....	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i> .....	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al ‘Prometheus Vincetus’</i> .....	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i> .....	398
Francesco Citti, <i>Un frammento ‘primitivo’ delle ‘Eee’ pascoliane e il poemetto ‘Leucothoe’</i> .....	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i> .....	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i> .....	445

#### RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini) .....	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari) .....	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone) .....	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi) .....	469
<i>Nicofonte. Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli) .....	475
<i>Aristoteles Romanus. La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso) .....	478
<i>Alexandre le Grand. Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco) .....	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna) .....	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa) .....	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea) .....	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa) .....	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l' 'hymne' en prose</i> (C. Franco) .....	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini) .....	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco) .....	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso) .....	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo) .....	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi) .....	518

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

---

### **LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea    [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda           [e.medda@flcl.unipi.it](mailto:e.medda@flcl.unipi.it)

Pubblicato con il contributo del  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti  
ISSN 2210-8823  
ISBN

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).



Omero, *Odissea*, introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (Classici greci e latini), Milano, Rizzoli, 2010, pp. 1253; ISBN: 9788817020718; € 12,90.

Una decina d'anni dopo la pubblicazione dell'*Iliade* tradotta da G. Cerri e annotata da A. Gostoli (1999) la BUR si è fregiata, e a un prezzo molto contenuto, di un nuovo gioiello.

Questa *Odissea* è un libro molto ricco e di alta qualità dove a una versione filologicamente attenta e puntuale si accompagnano un'introduzione di vasto respiro e un commento pressoché continuo (non un semplice apparato di note) denso di osservazioni e di spunti.

La traduzione, curata congiuntamente da V. Di Benedetto (d'ora in poi DiB) e da uno dei suoi primi allievi pisani, P. Fabrini, che per la BUR ha tradotto anche il *Fedone* platonico e alcune *Vite* di Plutarco, si basa sul testo di P. von der Mühl (la cui terza edizione è del 1962) anche se il dato non viene segnalato se non in un fuggevole cenno a p. 500, nella nota a 9.29-36 («come fra gli altri il von der Mühl nel testo qui riprodotto a fronte»). In qualche caso, che viene registrato e discusso nel commento (si tratta essenzialmente del rifiuto di alcune espunzioni), la versione ne diverge senza che il testo greco sia stato ricomposto. I casi di divergenza sono per altro ben pochi, né DiB, che altrove si è largamente occupato anche



di critica testuale, mostra qui particolare interesse per questa problematica, tanto che non viene neppure ricordata per 13.158 quella variante riconducibile ad Aristofane di Bisanzio, μη δέ σφιν in luogo di μέγα δέ σφιν di Aristarco e della vulgata, che introduce un ridimensionamento da parte di Zeus dei troppo massimalistici progetti di Posidone (solo la nave che ha trasportato Odisseo in patria, non l'intera città di Scheria, potrà essere schiacciata da un monte) e restituisce quello che probabilmente era il testo originario o almeno più antico del passo (rimando in proposito alla mia versione commentata del poema per la UTET, Torino 2001, 71 s.).

La versione, dicevamo, appare attenta, puntuale, tesa alla ricerca dell'espressione pertinente, della parola adeguata, e costeggia quanto più è possibile la sintassi del modello. Essa si inserisce nel filone di quelle traduzioni 'alineari' (il termine fu coniato da G. Contini), cioè rigo contro rigo senza ambizione di effetti ritmici, la cui apparizione nel panorama italiano sembra risalire ai *Canti del popolo greco* (1841) di N. Tommaseo e che per l'*Odissea* era già stata praticata da G.A. Privitera.

Nelle *Indicazioni bibliografiche* (138-51) DiB ricorda in primo luogo la celebre versione di Rosa Calzecchi Onesti (Torino 1963; ma quella dell'*Iliade* risale al 1953) riconoscendole il coraggio di aver rifiutato la gabbia dell'endecasillabo: «un verso così condizionato da moduli e cadenze precedentemente sperimentati (e in più tanto più breve dell'esametro dattilico) da inibire la ricerca di una dizione che intenda realizzare un recupero, per quel che è possibile, del testo omerico originario» (una dichiarazione che può ricordare quella di G. Pascoli nella *Lettera a Giuseppe Chiarini* del 1900: «l'endecasillabo è un bel verso, è il bellissimo dei versi, se si vuole; e io l'amo d'amore unico. Bene; ma a tradurre Omero e Virgilio, non serve. Non serve, perché quasi mai, e non senza storpiare o mutilare la frase e l'immagine e l'idea, l'endecasillabo del traduttore può contenere l'esametro dell'autore, e quindi diverse sono, nel traduttore e nell'autore, le clausole, cioè tutto»). Senonché la Calzecchi, come ricorda lo stesso DiB, non rinunciava «all'uso di un verso in quanto tale: ma si tratta di una versificazione *sui generis*, con segmenti di testo di varia estensione dotati di una certa cadenza ritmica». E una determinata cadenza è stata cercata anche da chi ha optato per il verso libero (come Cerri per l'*Iliade* e Paduano per entrambi i poemi: la sua versione dell'*Odissea* è apparsa anch'essa nel 2010) e anche da alcuni fra coloro che hanno scelto la via della prosa, come M.G. Ciani e chi scrive. Certo la nozione di 'verso libero' è molto ambigua (del resto, come scrisse T.S. Eliot nel 1917, «the so-called *vers libre* which is good is anything but free») e la prosa, ove non scada nell'artificio, è uno strumento un po' troppo debole per produrre una efficace sensazione ritmica (e specialmente nel caso di una cadenza continua qual è quella dell'esametro epico), ma se è vero che un qualche ritmo inerisce inevitabilmente a qualsiasi enunciato linguistico rinunciarvi significa rinunciare alla ricerca di una cadenza consapevolmente perseguita e rischiare di affidarsi al puro caso. Ed è un peccato, visto che una energica resa sia del trimetro giambico che dei *cola* lirici era stata realizzata da DiB nella sua versione delle *Baccanti* (2004).

Già nei primi sei versi del proemio

Dell'uomo dimmi, o Musa, molto versatile, che molte volte  
fu sbattuto fuori rotta dopo che di Troia la sacra rocca distrusse,  
e di molti uomini le città vide e l'intendimento conobbe  
e molti patimenti, lui, sul mare ebbe a soffrire nell'animo suo,  
cercando salvezza di vita e il ritorno per sé e per i compagni;  
ma anche così i compagni non li salvò, pur desiderandolo.

5

si può vedere come una certa ricerca di scorrevolezza, denunciata anche dall'inversione del normale *ordo verborum* al v. 2 («di Troia la sacra rocca») e al v. 3 («le città vide e

l'intendimento conobbe»), si incaglia poi in un procedere privo di una percepibile cadenza continua, in una fastidiosa alternanza di accelerazioni e rallentamenti.

Per contro, l'assidua riflessione sul lessico omerico approda a risultati quasi sempre pregevoli, che restituiscono al testo la sua precisa dimensione poetica e culturale: basti ricordare la resa, ampiamente motivata nella nota a 14.5 ss., di κλισίη non, come tradizionalmente si fa, con 'capanna' bensì con 'casolare', il che ovviamente è importante perché il lettore possa visualizzare correttamente il contesto in cui Eumeo vive e lavora.

L'ampia introduzione, in realtà un vero saggio critico (7-137), presuppone alcuni lavori precedenti di DiB (*Ulisse non vuole rimproveri né nell'Iliade né nell'Odissea* e *Letteratura di secondo grado: l'Odissea fra riusi e ideologia del potere*, entrambi del 1998, *Reuses of Iliadic Patterns in the 'Odyssey'* del 2001 e *Conoscere o regnare?* del 2002), dapprima apparsi su riviste scientifiche e poi raccolti nel secondo volume de *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura* (Pisa 2007, 691-767), ma li rielabora e li riassorbe, con aggiunte ma anche con tagli, lungo un percorso che appare un po' desultorio solo verso la fine e che riesce a riequilibrare quel rapporto fra avventure e riconquista del potere che nei saggi suddetti appariva un po' troppo sbilanciato a favore del secondo polo.

Fra gli spunti più interessanti possiamo limitarci a menzionare lo smontaggio del modulo fiabesco per cui si diventa sovrani dopo una serie di prove secondo una prospettiva presupposta ma disattesa, il riconoscimento di variazioni, allusioni, risonanze nuove rispetto al modello iliadico, l'uso della ripetizione per scandire la narrazione e per creare collegamenti fra parti diverse del poema, il rigetto dell'elemento immediato e irriflesso, l'intersecarsi di linee concettuali diverse e, sul piano storico e sociologico, l'individuazione di riferimenti alla pirateria ma insieme ai limiti di questa pratica a favore della regolarizzazione dei rapporti fra aristocratici di città diverse, l'implosione delle istituzioni a Itaca (aggiungerei solo che per gli effetti sociali della guerra troiana alla testimonianza, o piuttosto ricostruzione, di Tucidide si potrebbe aggiungere quella di Platone nel terzo libro delle *Leggi*).

E davvero penetranti e originali appaiono, negli ultimi capitoli, e nonostante la mancanza di un riconoscibile collegamento fra di essi, i richiami a testi della nostra letteratura che consapevolmente o inconsapevolmente si ricollegano al modello odissiacco: dal dantesco *Fatti non foste a viver come bruti* alla ripresa, in *A Silvia* di Leopardi, di tratti legati al giardino di Calipso.

L'accoglimento *in toto* del discorso di DiB comporterebbe l'accettazione dell'idea che l'*Odissea* rappresenta una forma di 'letteratura di secondo grado' che consapevolmente e allusivamente si rifà all'*Iliade* (perfino, nella nota a 22.329 = *Il.* 10.457, a quella *Doloneia* già considerata dalla critica antica come avulsa dal resto del poema) svincolandosi, ancor più di quanto non avvenisse nell'altro poema, dalla formularità 'esterna' e dalla formularità *tout court*: «lo sviluppo della letteratura (in quanto si nutre di altra letteratura) era in conflitto con la formula» sono le ultime parole del saggio introduttivo.

Si può non essere d'accordo, e che si tratti di materia insidiosa mostra un passo come 13.90 s., dove sembra ben difficile accogliere l'idea di una ripresa iliadica. Il narratore dice che la nave dei Feaci portava un uomo «che tanti dolori nel suo animo in passato aveva sofferto, / attraversando guerre di uomini e onde dolorose» (ἀνδρῶν τε πολέμους ἀλεγείνά τε κύματα πείρων): un verso che ricorre identico in *Il.* 24.8 (Achille ricorda Patroclo e le imprese compiute in comune). DiB parla anche a questo proposito di un esplicito riecheggiamento da parte di quello che costantemente chiama 'il poeta dell'*Odissea*', e lo fa in termini di «prosecuzione e sviluppo»: nel senso che «lui, Ulisse, che aveva invitato i compagni ad assumere consapevolezza (12.156 s.), ora porta a termine il lungo e pericoloso viaggio verso Itaca senza accorgersene». E' tuttavia innegabile che il riferimento alle traversie marine è perfettamente in linea con le vicende di Odisseo, mentre nulla nell'*Iliade* viene detto fino all'ultimo canto di avventure sostenute insieme per mare da Achille e da Patroclo: anzi, nell'unico altro passo in cui si

faccia riferimento a razzie compiute congiuntamente dai due campioni (18.342), non si accenna all'attraversamento di «onde dolorose» ma solo alla distruzione di città. E' semmai il passo odissiaco a prospettarsi come possibile modello di *Il. 24.8* (rimando in proposito al mio *La fonte del cipresso bianco. Racconto e sapienza dall' 'Odissea' alle lamine misteriche*, Torino 2007, 35-48). Analogamente, a filoni di poesia odissiaca sembrano rimandare la denominazione di Odisseo come «padre di Telemaco» in *Il. 2.260* e *4.354* (vedi G. Lentini, *Il 'padre di Telemaco'. Odisseo tra 'Iliade' e 'Odissea'*, Pisa 2007) e la ben strana indicazione temporale (venti anni in luogo di dieci o poco più) data da Elena nel suo compianto di Ettore in *Il. 24.765* s.: «questo è infatti per me già il ventesimo anno (ἤδη γὰρ νῦν μοι τόδ' ἔεικοστὸν ἔτος ἔστίν) / da quando io venni di là e lasciai la mia patria»: un dato che diventa comprensibile come inopportuna ripresa di *Od. 19.222* s.: «questo è infatti già il ventesimo anno (ἤδη γὰρ τόδ' ἔεικοστὸν ἔτος ἔστίν) da quando egli partì di là e dalla mia patria si allontanò».

Tanto perentoriamente assertivo si mostra DiB nella rivendicazione dell'esistenza di un 'poeta dell'*Odissea*' che ammira ed emula, attraverso continui riecheggiamenti e allusioni, il 'poeta dell'*Iliade*' che nelle *Indicazioni bibliografiche* (138-49) prende sostanzialmente in considerazione solo due saggi omerici come potenzialmente utili al lettore: la voce *Omero* (1935) di G. Pasquali per l'*Enciclopedia italiana*, ristampata in *Rapsodia sul classico* (Roma 1986, 159-218), non certo annoverabile fra gli scritti più significativi del grande studioso, e il celebre *Il mondo di Odisseo* (1954) di Moses Finley (di cui mi pare comunque non condivisibile l'idea di fondo di una società omerica che rispecchia la situazione venutasi a creare nel corso del *Dark Age*), e questo in entrambi i casi per sottolineare i limiti dell'oralità, con Pasquali che dà una valutazione restrittiva dei *Prolegomena* di G.A. Wolf anche a confronto con i contributi di Ch.G. Heyne e Finley che si mostra estraneo «all'oralismo di Parry e del Lord».

Tutto questo, beninteso, non inficia quasi mai le osservazioni fatte da DiB anche se naturalmente comporta, per chi non abbracci la stessa idea 'autorale' di un poeta dell'*Odissea* e riconosca i grandi meriti del filone oralistico, una riformulazione mentale in termini meno rigidi e univoci.

Ma veniamo al commento, che interagisce in modo assai proficuo con l'Introduzione e indubbiamente costituisce l'aspetto più nuovo del libro.

In termini di comunicazione, innanzi tutto. Quello di DiB non è, anche per la natura della collana, un commento 'scientifico' o 'filologico' *stricto sensu* e pertanto tratta raramente di questioni filologiche e raramente si richiama alla letteratura secondaria, ma è un'attenta, sensibile, instancabile messa a fuoco di molteplici aspetti del poema: rimandi interni ed esterni, relazione fra poeta e personaggi e fra questo e quel personaggio, tipologia delle scene (con un radicale ripensamento della nozione di 'scena tipica'), spostamenti nello spazio delle figure coinvolte nell'azione (esemplare in questo ambito la nota a 9.437 ss. sul montone di Polifemo), moduli espressivi, tenore stilistico (non si può fare a meno di ricordare, nella nota a 1.425-44, le «sillabe di un nuovo linguaggio» che emergono nella biografia di Euriclea), orientamenti ideologici (in primo luogo la sistematica dequalificazione dell'impresa troiana), uomini e dèi (con un tendenziale scardinamento del sistema degli dèi olimpici a favore di divinità minori come le ninfe), animali e oggetti, isole e città, produttività della terra contro parassitismo, configurazione di scenari e strutture di edifici, tempo del racconto e tempo raccontato (la prima nota di ogni canto situa puntigliosamente gli eventi nel tempo e nello spazio), agganci con la tradizione letteraria successiva, da Saffo e Anacreonte fino al Manzoni (la 'pelle ampia e folta / di villosa capra selvatica che gli serviva per il letto' offerta da Eumeo a Odisseo in 14.48 ss. posta a confronto con il 'saccone' che nel Lazzeretto padre Cristoforo porge a Renzo nel cap. 35 dei *Promessi sposi*). E tutto questo in uno stile piano e immediato, in una scrittura un po' scabra ma cordiale (con varie aperture colloquiali come «Ulisse durante il viaggio non si comportò più da pirata», «i pretendenti vengono beffati dal

narratore: sono loro che non sanno» e «c'è aria di smobilitazione, nel campo dei pretendenti») che tende (e riesce) a colmare gli interstizi del racconto esplicitando i sottintesi del testo, i dati non espressi ma presupposti dal narratore. Un'operazione critica e didattica che non meno del mirabile commento alle *Baccanti* del 2004 merita la più ampia diffusione, e fra i giovani in primo luogo (non per caso il libro porta la dedica «ai miei allievi pisani, 1967-2006»). Al suo confronto impallidiscono sia l'ambizioso ma disorganico commento della Fondazione Valla sia l'agguerrito e puntuale ma troppo formalistico «narratological commentary» di Irene de Jong (Cambridge 2001).

Il testo dell'*Odissea* non viene arrogantemente occupato e appesantito dal commentatore (quell'invasione che fece dire a Montale, in *Satura*, «Con orrore / la poesia rifiuta / le glosse degli scolasti» [*La poesia*]), ma interpretato e come squadernato davanti agli occhi del lettore con una pienezza di osservazioni tanto pertinenti quanto personali (o personalmente rivisitate). E a sua volta il lettore, volendo, può ripercorrere lungo i passi menzionati il cammino che gli è stato sottoposto verificando di persona le molteplici valenze e i molteplici riferimenti sottesi alla costruzione del poema.

Non è strano d'altra parte che proprio una tale ricchezza di notazioni possa dischiudere nuovi interrogativi e stimolare occasionali dissensi sia su ciò che viene detto sia su ciò che viene taciuto (DiB mostra in particolare una certa tendenza a tacere di contraddizioni e dissonanze interne).

Qualche esempio.

A proposito di 3.331 ὃ γέρον, ἧ τοι ταῦτα κατὰ μοῖραν κετέλεξας mi sentirei di negare che in questo verso il poeta dell'*Odissea* «riecheggia un passo dell'*Iliade*» (e cioè 1.286 ναὶ δὴ ταῦτά γε πάντα γέρον κατὰ μοῖραν ἔειπες). È vero che in entrambi i casi il verso è quello iniziale di un discorso diretto e che entrambe le volte esso è indirizzato a Nestore, ma dove mai se non all'inizio di un discorso poteva collocarsi un verso che commenta, approvandolo, un intervento immediatamente precedente? E perché, volendo 'riecheggiare' il suo modello, il poeta dell'*Odissea* avrebbe rimpiazzato la formula clausolare κατὰ μοῖραν ἔειπες (18x in Omero) con la formula 'odissiacca' (4x) κατὰ μοῖραν κετέλεξας e avrebbe 'sostituito' ναὶ δὴ ταῦτά γε πάντα γέρον con ὃ γέρον, ἧ τοι ταῦτα? E, soprattutto, come si può parlare di 'riecheggiamento' nei confronti di un determinato passo quando *Il.* 1.286 è identico a *Il.* 8.146?

Per 4.235 ss. DiB ha un'ampia nota sul racconto di Elena relativo all'ingresso di Odisseo a Troia travestito da pitocco per raccogliere informazioni in vista del furto del Palladio e osserva molto a proposito che «il racconto di Elena non trova riscontro in altre fonti e sembra piuttosto una invenzione *ad hoc* ... perché Elena voleva chiarire che si era già pentita dell'adulterio, anche prima che Troia fosse conquistata dai Greci ed ella fosse ripresa da Menelao»; omette invece un dato vistoso, e consonante con la natura del passo come racconto inventato *ad hoc*, e cioè che i vv. 247 s., come già notava S. West (1981), si configurano come una versione alternativa (un doppione) dei vv. 244 s., e con un'evidente contraddizione fra οἰκῆι «servo» del v. 245 e δέκτηι «accattone» (o Δέκτηι) del v. 248. E analogo fenomeno, parimenti passato sotto silenzio, si riscontra poco più oltre per i vv. 285-8 rispetto ai vv. 280-4 (vedi K.F. Ameis – C. Hentze, *Homers Ilias*, I 2, Leipzig 1882, *Anhang*, I 101).

Per 5.333-8 DiB nota giustamente che nel poema Ino costituisce «un anello importante della catena protettiva messa in atto a favore di Ulisse», ma non viene spiegato, né è chiaro di per sé, in che senso Lucotea «deliberatamente si ricollega e si distingue da Calipso».

A proposito di 8.83 ss. si dice che «Ulisse piange per un *surplus* di emotività, provocato dal fatto che lui era in primissimo piano nel racconto di Demodoco» e nella nota a 8.73 ss. e in quella a 8.492 si sostiene che la οἴμη (8.74) percorsa dal cantore faceva riguardava tutta la guerra troiana, con l'episodio della contesa fra Odisseo e Achille collocato a principio della

guerra e Agamennone presentato, al pari che nel secondo canto dell'*Iliade*, come un personaggio «inconsapevole e ignaro» (qui, ignaro di quanto esteso sarebbe stato il tempo intermedio fra la lite che coinvolge i migliori degli Achei e la caduta di Troia). Mi sembra una ricostruzione assai problematica con cui mal si capisce quale commozione potesse attivare in Odisseo l'ascolto di un episodio di vent'anni prima che non aveva avuto alcun effetto sullo sviluppo della guerra e non poteva avergli conferito alcun titolo di gloria. Che invece il narratore si riferisse all'avvio dell'ultima fase della guerra (la πῆματος ἀρχή «l'inizio della rovina» di 8.81), condotta dagli Achei all'insegna di quell'arte dell'inganno di cui Odisseo si vanta di essere il supremo detentore (9.19 s.), era ipotizzato già da alcuni non identificabili interpreti antichi che collocavano dopo la morte di Ettore il simposio in cui scoppiava l'alterco (scolio a *Od.* 8.75 [1.361-3 Dindorf]) e nel cui ambito Achille avrebbe lodato la forza, Odisseo l'astuzia quale mezzo per conquistare la città. Come si ricava dalle strettissime analogie col proemio dell'*Iliade*, ciò che Demodoco prende inizialmente a elaborare è un proemio, e questo proemio si prospetta come l'avvio di un poema molto simile alla *Iliou persis* attribuita ad Arctino di Mileto, che doveva cominciare, a quanto si desume dal resoconto di Proclo, con la costruzione del Cavallo, non diversamente da come fa Enea in Verg. *Aen.* 2.13-6. Ciò che Demodoco omette prima di 'passare oltre' (8.492 μετάβηθι) nel suo secondo canto iliadico sembra dunque essere proprio e soltanto il racconto del simposio in cui si discuteva fra i capi achei sul modo più opportuno per portare a conclusione la guerra.

Lasciano perplessi, nella nota a 16.364 ss., alcuni aspetti della ricostruzione, condotta nello stile di uno ζήτημα scoliastico («ci si chiede in che modo Antinoo intendesse uccidere Telemaco...»), dell'agguato organizzato nei confronti di Telemaco, e in particolare delle intenzioni dei pretendenti una volta raggiunta la nave del giovane principe. DiB osserva argutamente che «non si prevedeva certo un arrembaggio, e la nave di Antinoo non era dotata né di cannoni né di spingarde» e pertanto immagina «un combattimento nel corso del quale si cercava di colpire, scagliando lance, la nave nemica ed eventualmente Telemaco stesso», e questo anche perché a suo giudizio τεύχεα denota appunto «armi», non «attrezzi navali», in 4.784 e in 16.326 = 16.360 (di lance e di scudi caricati sulla nave di Antinoo si parla effettivamente in 16.474 s.). C'è da chiedersi però, in termini astratti, se non fosse stato assai più efficace, per centrare un uomo situato a bordo di un'altra nave, l'uso di arco e frecce, e nello specifico come si possa conciliare la prospettiva di questa lancia scagliata da lontano con l'espressione usata da Antinoo stesso in 16.369 ἵνα φθείσωμεν ἐλόντες «per catturarlo e ucciderlo». E del resto τεύχεα viene reso con «attrezzature» in 15.218 (e con «attrezzatura» ὄπλα in 2.390) in riferimento a quella stessa nave di Telemaco donde verrebbero scaricati τεύχεα nel senso di «armi» in 16.326. Insomma, il narratore non ci dice quale fosse la strategia di Antinoo, e forse non se ne è neppure curato, ma la logica del racconto sembra suggerire che i pretendenti volessero intercettare la nave di Telemaco sulla rotta di ritorno da Pilo costringendolo a virare verso la costa e poi catturarlo e ucciderlo lontano da Itaca (e pertanto senza la possibile presenza di inopportuni osservatori, cf. 13.426: «prima che arrivi alla terra paterna») appena sbarcato a terra.

Ragionevoli dubbi si possono nutrire anche sulla resa di σὺν ... ἤλασε non con «serrò» (digrignò) ma con «ricompattava» (i denti con le mani) in 18.98 (Iro colpito al collo), con cui si compromette la presumibile contiguità, nel segno di due atti irriflessi, fra il serrare i denti in un gesto di rabbia impotente (lo scolio BQV [2.659] glossa il verbo con συνέκρουσε e «impotent rage» immagina appunto, sia pure dubitativamente, D. Steiner nel suo recente commento ai canti 17-18, Cambridge 2010, 171) e quello di scalciare (il subito successivo λακτίζων ποτὶ γαῖαν «dando calci con i piedi alla terra»); e molto dubbia mi pare anche l'ipotesi, formulata nella nota a 21.73 s., secondo cui Penelope enuncerebbe due criteri per assegnare la vittoria nella prova dell'arco, e cioè, con un raro abbinamento del tipo usato nelle odierne Olimpiadi invernali per le prove di salto dal trampolino, non solo la

capacità di far passare la freccia attraverso i fori delle dodici scuri ma anche l'abilità con cui l'arco veniva maneggiato (ma di questo secondo metro di valutazione non c'è alcuna traccia evidente nel testo, né a questo si riferisce verosimilmente la frase «chi più facilmente riesca a tenderlo con le sue mani», bensì al dato per cui, per far passare la freccia attraverso i fori, era evidentemente necessario tendere l'arco, come nessun pretendente riesce poi a fare).

Ma si tratta di dubbi e dissensi che non vogliono e non possono gettare la minima ombra su un paesaggio tanto limpido quanto rigoglioso: un farmaco prezioso per l'ecologia della mente di chiunque ami la letteratura, e non solo antica.

Franco Ferrari  
fferrari2001@yahoo.it